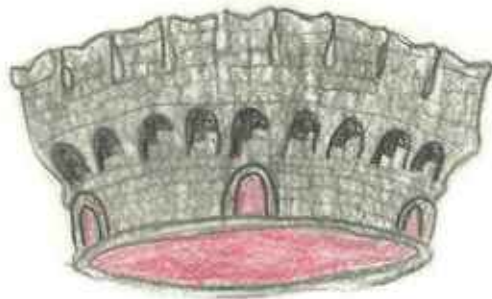


Scuola Primaria di Cressa



GENNAIO



La nonna racconta...

“Nonna com’è bello il tuo scialle!
E’ liscio, morbido e luccicante.
La bisnonna racconta: “Eh sì, l’è propriu
bel! Me l’hanno regalato quando mi sono
sposata.

E’ stato tessuto con la seta prodotta dai
bachi, i bigatt, che ho allevato io...
Sapete quando ero giovane a Cressa tutti
li allevavano. Era un lavoro faticoso e
impegnativo che teneva occupate le donne
e i bambini da aprile a luglio. Allora sevu
pouri, gnanca la ca leva nosta e tuc duevu
laurè.

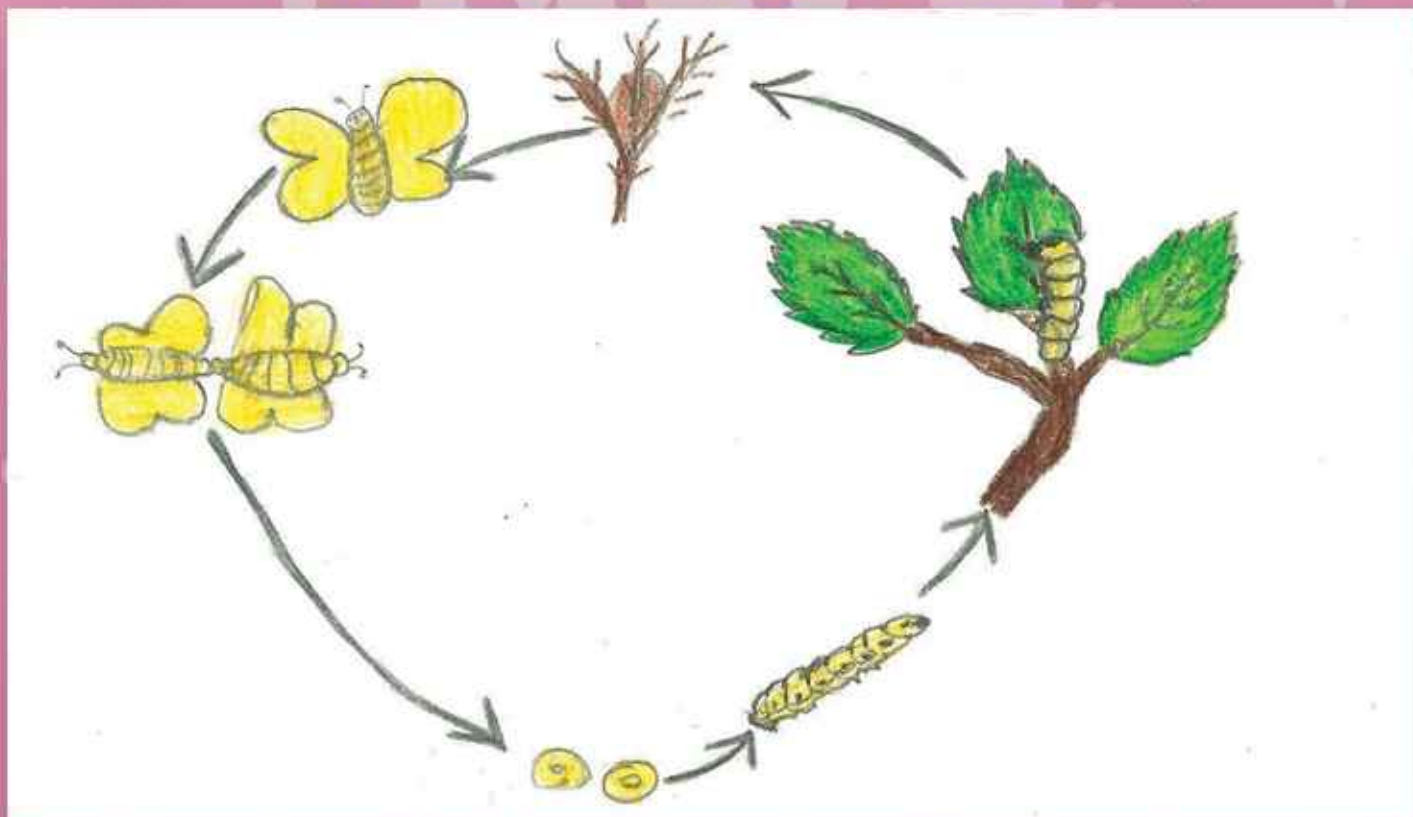
Il paese apparteneva alla famiglia De
Fernex, i rivavu dla Francia, e il signor
Jean era un industriale del cotone. Sotto
il De Fernex l’allevamento dei bachi era
molto fiorente.

“Nonna, lo sai che abbiamo visitato con
la maestra il Museo del baco, che è stato
da poco inaugurato e abbiamo scoperto
tante cose interessanti, ma tu hai vissuto
quei momenti e sei così brava a narrare!
Dai raccontaci ancora la storia di questi
bachi, o come dici tu: bigatt.

“Va bene, allora stè tent...

GENNAIO	16 D
1 S	17 L
2 D	18 M
3 L	19 M
4 M	20 G
5 M	21 V
6 G	22 S
7 V	23 D
8 S	24 L
9 D	25 M
10 L	26 M
11 M	27 G
12 M	28 V
13 G	29 S
14 V	30 D
15 S	31 L

FEBBRAIO



Sti bigatt ievu di rimalit chi cambiavu un muc ad volti , ghe na parola par spieghè...ma mla ricordi pu...

“Nonna, la so io. Si dice metamorfosi. L’abbiamo studiato a scuola.

“Bravo! E’ proprio quella. Allora , all’inizio della loro vita erano delle piccolissime uova di un millimetro che quando si schiudevano diventavano larve scure. Dopo dieci giorni erano biancastre e avevano una forma allungata. Passavano attraverso quattro mute: *cambiavu la pel e poi mangiavu, mangiavu, mangiavu...dismatevu mai. La storia la ndava vantì par tronta di*, poi le larve cercavano un luogo adatto per la preparazione *dal galoti,oh! cum as dis...ah sì* i bozzoli. Diventavano giallastre, trasparenti e cominciarono a rampighè su par al busc.

“Che cos’è sto *busc* nonna?

“Te lo spiego dopo, ora andiamo avanti. Nel bozzolo le larve si trasformavano in crisalidi, *stu nom mlon dic poc temp fa, la savevi mia*.

Alla fine di giugno, inizio luglio, le farfalle erano formate, ma noi prima di quest’ultima trasformazione, vendevamo i bozzoli, altrimenti la farfalla, per uscire, li avrebbe bucati e allora... addio guadagno. “Nonna, comincia bene dall’inizio...

FEBBRAIO	
1 M	16 M
2 M	17 G
3 G	18 V
4 V	19 S
5 S	20 D
6 D	21 L
7 L	22 M
8 M	23 M
9 M	24 G
10 G	25 V
11 V	26 S
12 S	27 D
13 D	28 L
14 L	
15 M	

MARZO



Par pruma roba andavu to i ovi sempru a San Giuan, sapete quel casale che oggi vedete sulla strada per andare a Novara. “Nonna lo abbiamo visitato, ma adesso non ci abita nessuno, è come abbandonato. Le stanze sono vuote e il giardino non è curato. Non ci è sembrato tanto bello!” “Ma na volta sì che leva bel: li stavu i Meda, gheva al scior Gerolamo. Avevano una bellissima casa.

E proprio lì, oltre a raccogliere i bozzoli, si distribuiva il seme dei bachi. Tutti gli abitanti di Cressa andavano dal scior Gerolamo a comprarlo. L’acquisto era fatto in once, circa trenta grammi di seme che veniva messo su cartoncini molto piccoli, come una carta da gioco. In un’uncia vi erano circa 50.000 uova che rendevano poi più di 60 chili di bozzoli. “Ma nonna, allora le uova dovevano essere microscopiche!”

“Microscopiche? Quasi ‘s vighevu gnanca! Erano state deposte l’anno prima dalle farfalle, prima di morire, e tenute ad una bassa temperatura fino a quando andavamo a prenderle: allora erano pronte per schiudersi.

MARZO	16 M
1 M	17 G
2 M	18 V
3 G	19 S
4 V	20 D
5 S	21 L
6 D	22 M
7 L	23 M
8 M	24 G
9 M	25 V
10 G	26 S
11 V	27 D
12 S	28 L
13 D	29 M
14 L	30 M
15 M	31 G

APRILE



Così finalmente le portavamo a casa e le mettevamo sulle *gardisce*, chiamavamo in questo modo quelle specie di grandi vassoi fatti di intrecci di canne, *chis ciamu...* graticci, in italiano.

“Nonna, lo sai che ne abbiamo visto anche noi uno al museo del baco?”

“E allora avete visto che è lungo e stretto. Noi ne mettevamo uno sopra l’altro a “castello” sorretti da quattro pali.

“Ma nonna dove le tenevate tutte *ste gardisce*?”

“Cari miei, qui viene il bello. I *bigatt* dovevano stare al caldo e allora li mettevamo nell’unica stanza riscaldata della casa: la cucina, dove c’era il camino o la stufa a legna. Eh sì, due stanze avevamo. In una dormivamo e l’altra dovevamo dividerla con i *bigatt*. Intanto le uova si schiudevano e uscivano delle piccole larve scure, *pusè pisinini che na furniga*, che diventavano biancastre dopo circa dieci giorni e allora, *chi l gneva l bel*: non smettevano più di mangiare e chi doveva provvedere al cibo? Anch’io, purtroppo!”

“Che pappa preparavi per *sti bigatt*? Mangiavano le crochette come il nostro gatto o il mangime come i pesci rossi?”

APRILE	
1 V	16 S
2 S	17 D
3 D	18 L
4 L	19 M
5 M	20 M
6 M	21 G
7 G	22 V
8 V	23 S
9 S	24 D
10 D	25 L
11 L	26 M
12 M	27 M
13 M	28 G
14 G	29 V
15 V	30 S

MAGGIO



“Ma che cosa dici? I *bigatt* mangiavano solamente una cosa: foglie di gelso! Dovete sapere che ai miei tempi la campagna era piena ad *murugn* è così che chiamavamo l’albero del gelso. “Nonna adesso mi ricordo una cosa: la maestra a scuola ci ha fatto vedere un gagliardetto dove è rappresentato il nuovo stemma di Cressa, raffigura appunto un gelso con un anello d’oro intorno al tronco che vuol dire prosperità.

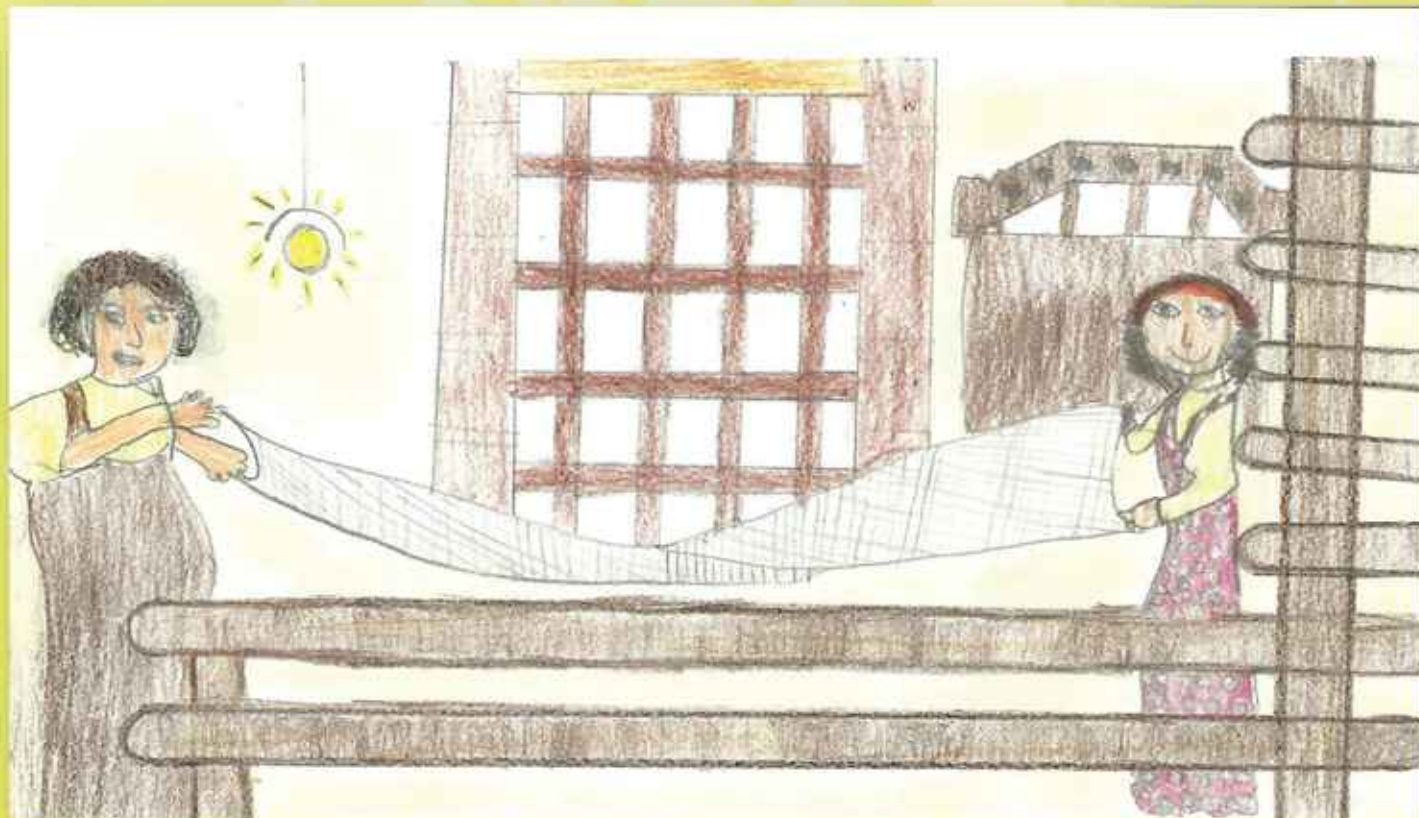
“Se, *divantavu mia scior*, ma almeno l’affitto era pagato. Comunque il gelso l’è *na bela pianta*. Ormai ne sono rimasti pochi: qualcuno in campagna e anche di fianco alla chiesa di S. Giulio.

“E’ vero nonna! Li abbiamo visti quando siamo andati a visitarla con la maestra. Hanno una ricca chioma e le foglie sono di un bel colore verde chiaro, a forma di cuore e con il margine seghettato. “Ah, *si vust i murugn?* Bravi.

Allora sapete che ce ne sono due tipi: quello nero e quello bianco. I *bigatt* preferiscono le foglie del gelso bianco, perché quelle di quello nero sono troppo ruvide.

MAGGIO	16 L
1 D	17 M
2 L	18 M
3 M	19 G
4 M	20 V
5 G	21 S
6 V	22 D
7 S	23 L
8 D	24 M
9 L	25 M
10 M	26 G
11 M	27 V
12 G	28 S
13 V	29 D
14 S	30 L
15 D	31 M

GIUGNO



Noi ragazzi andavamo a “pelare” i *murugn*, cioè a prendere le foglie per dar da mangiare ai *bigatt* e si *savesi quantu mangiavu!* Era un compito faticoso e anche pericoloso: la pianta era alta ed era facile cadere. *Quanci vol* che ho fatto. Poi dovevamo portarle a casa, spezzettarle a mano o con il trinciafoglie, ma non tutti lo avevano. Dovevamo fare attenzione a non dare ai bachi le foglie bagnate, guai, *l’eva un disastru.*

Allora, se pioveva, le mettevamo, bene in ordine, ad asciugare sotto al portico. In questo periodo la larva mangiava in continuazione, ed aumentava ...aumentava. *Pansè,divantavu lunghi tronta volti pusè e aumentavu pusè che votmila volti!* E che rumor: *cr cr cr cr cr cr di e noc, di e noc...*

“Erano proprio dei golosoni sti bachi. E poi nonna avevi finito il tuo lavoro?”
 “Eh, *almenu!* Dovevamo anche pulire le gardisce dallo sporco dei bachi. *L’eva n lavor che’ m piaseva propriu mia, gheva na spuza!*

Epura duevi fel. E quei bigatt ievu brut, ma nsi brut! E si andava avanti così, fino a quando erano maturi per salire al bosco.

GIUGNO	
1 M	16 G
2 G	17 V
3 V	18 S
4 S	19 D
5 D	20 L
6 L	21 M
7 M	22 M
8 M	23 G
9 G	24 V
10 V	25 S
11 S	26 D
12 D	27 L
13 L	28 M
14 M	29 M
15 M	30 G